Anno XIV. **Giovedì, 22 Agosto 1861** **N. 231**

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie . .	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo .	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2. — NB. *Non si dà ascolto a riclami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.*

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

Torino, all'Uffizio del giornale, via della Rocca, n. 10. Nelle provincie, presso gli uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederik May*, 9, King street St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Finch Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 4 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 21 AGOSTO

L'ALLEANZA AUSTRO-INGLESE

L'arciduca Massimiliano ha visitato nuovamente l'Inghilterra colla sua sposa parente di quella famiglia reale e pose a profitto questo viaggio per patrocinare innanzi al pubblico inglese gl'interessi di un'alleanza fra l'Austria e l'Inghilterra. Fu a Southampton, in un banchetto a lui offerto dal municipio di quella città marittima che, aiutato dal conte Appony ministro austriaco a Londra e dal signor Roebuck ex oratore liberale alla Camera dei comuni, il fratello dell'imperatore d'Austria, il supremo comandante della marina austriaca, potè sostenere l'assunto che essendo ormai l'Austria diventata una potenza costituzionale e liberale, non ha proprio più nessun ostacolo ad un perfetto ed amichevole accordo colla libera Inghilterra.

Gli è già un bello spettacolo quello di un principe mandato a perorare, in favore di un'alleanza, dinanzi un'assemblea di borghesi, e non esitiamo a dire che l'arciduca Massimiliano il quale, sebbene ultra cattolico, si addossò sempre volentieri a Vienna le parti del liberale, non poteva avere rivali in questa missione, massime accompagnato dalla sposa figlia del re del Belgio e da un ambasciatore austriaco, per combinazione ungherese. Ma gli inglesi sono piuttosto sagaci indagatori dei loro interessi e se possono applaudire questa o quella frase d'un discorso, vanno però a rilento nello stringere le alleanze massime quando da queste potrebbero essere impegnati i loro proprii interessi.

Anche il signor Roebuck, sollecitatore ardente d'una linea di navigazione tra Southampton e Trieste non risparmiò la rettorica per infondere in altri la sua recente buona opinione sull'alleanza coll'Austria; ma siccome non tutti hanno gli stessi interessi del sig. Roebuck, gli è naturale che si domandino perchè mai quest'alleanza in questo momento ed a quale scopo? Quale sia alla fine dei conti il contingente di forza che l'Austria porterà nell'alleanza.

L'Austria fu per lungo tempo l'alleata dell'Inghilterra e ne era chiara la ragione. L'Inghilterra, schiva dal mantenere numerosi eserciti stanziali, trovava comodo di avere sempre a sua disposizione in Europa la forte armata austriaca; mentre l'Austria in occasione di guerra aveva il vantaggio di trovare nell'Inghilterra il sussidio di quel denaro di cui era quasi sempre al verde. L'Austria d'altra parte serviva mirabilmente alla gelosia che nutrì sempre la politica inglese contro l'oltrapotenza della Francia e della Russia; e quindi si capisce come appunto gli statisti inglesi siansi ripetutamente studiati di rendere possibilmente forte questa potenza che conteneva ad un tempo la Francia sull'Alpi e la Russia sul Danubio.

Era un concetto politico sagace, se non avesse urtato contro il principio delle nazionalità e del progressivo svilupparsi delle idee liberali in Europa, contro cui l'Austria lottò coraggiosamente, ma dai quali fu ridotta al mal punto in cui si trova.

Il soccorso che l'Austria andò a chieder alla Russia nel 1849, oltre di porre al nudo la intestina irremediabile debolezza dello impero, persuase l'Inghilterra che ormai era impotente ad uno degli uffici a cui credevala destinata. L'Austria non poteva lottare contro la Russia ed infatti non tardò a sorgere una circostanza in cui questa verità potè essere dimostrata. La guerra di Crimea cominciò e finì senza che l'Austria potesse decidersi ad un partito, sebbene fosse il caso di poterlo fare senza pericolo. La pace fu conchiusa e l'Austria si trovò più debole di tutti quanti aveano combattuta quella guerra, perchè appunto tutti erano stati testimoni della sua trepidazione ed esitanza. Venne poi la guerra del 1859 e fu palese ad ognuno se l'Austria possa mai misurarsi contro la Francia.

E le cagioni di questa debolezza non sono tali che possano essere viste dall'amicizia dell'Inghilterra. Sono idee come abbiamo già detto, contro cui non vale nè oro, nè cannoni, e sono per di più idee tanto favorite dal popolo inglese, che contro di esse il governo, anche volendolo, non potrebbe dichiararsene nemico.

Stabilito, e ci par ben chiaro, che nessuno degli argomenti che valevano pel passato, possono accamparsi adesso per sostenere come vantaggiosa all'Inghilterra l'alleanza dell'Austria, vediamo se valgono meglio quelli che si vogliono ricavare dalla condizione presente di questo impero.

— Noi siamo costituzionali come voi, disse il principe ammiraglio, e noi non abbiamo un solo punto *obiettivo* della nostra politica che possa essere in contrasto colla politica vostra. —

Adagio un po' su questa materia. La costituzione austriaca è certamente una costituzione, e l'Inghilterra non istarebbe a sofisticare sulla sua maggiore e minor larghezza, quando la vedesse accetta alle popolazioni, la credesse rispettata dal potere e potesse insomma immaginarsi che nel suo ulteriore sviluppo dovesse essere feconda di ben essere alle popolazioni dell'impero; ma finora si vedono bensì le popolazioni reclamare con grande insistenza le loro autonomie, le loro franchigie locali, nessuno voler saperne della costituzione austriaca. Questo patto adunque che dovea essere come il punto di conciliazione fra popolo e governo, diventò un nuovo argomento di discordia fra essi; invece di coesione si manifestò un maggior disgregamento, ed è evidente a tutti che se l'Austria dispotica non era gran fatto robusta, l'Austria costituzionale è di molto più debole.

L'arciduca Massimiliano si mostrò poi di memoria molto labile, quando asserì che l'Austria e l'Inghilterra non aveano a scopo della loro politica oggetto alcuno su cui potesse nascer contrasto. Ma se non sono venti giorni che lord Palmerston, in mezzo al plauso di tutto il paese, manifestava la sua simpatia per la Polonia; ma se in tutta l'Inghilterra non si trovano che pochi eccentrici come il signor Bowyer o interessati come il sig. Roebuck per osteggiare il trionfo della causa italiana, come può dirsi, che l'Austria si accorda colla politica inglese?

Il tentativo oratorio fatto a Southampton sembra a noi che non abbia ad essere così fecondo come la reazione europea mostra di sperare. Il giornalismo austriaco dovrebbe mettere un freno al suo entusiasmo misurandolo sull'espressione dell'opinione pubblica dell'Inghilterra che non si mostrò gran fatto favorevole a questa combinazione recatavi dall'ammiraglio austriaco.

In quanto alla reazione europea che prese sotto alle sue ali protettrici questa povera monarchia austriaca e le va cercando difensori ed amici ovunque, dovrebbe pensare a qualche più solido espediente che non sia quello che offre la libera Inghilterra di tutte le reazioni nemica.

Il *Diritto* del 17 corrente riproduceva dal *Movimento* di Genova le seguenti notizie:

Chiamiamo l'attenzione dei lettori sui fatti scandalosi con tanta precisione e con tante minute particolarità narrati nella seguente lettera, non senza avvertire che già erano stati svelati alcun tempo fa dal *Popolo d'Italia* con cui si minacciò e fors'anche si aprì un processo che poi o non ebbe mai luogo o non fu proseguito:

« Un'altra scoperta ha scandalizzato il paese e mette sempre più in luce la svergognata voracità della consorteria.

« Da Torino si scrisse sotto ogni riserva che si fosse cercato e spedito al governo centrale un ordine della luogotenenza Farini col quale si ordinava di pagare al consigliere Scialoia lire nuove centodieci mila, e l'ordine è così concepito:

« Per intelligenza passata fra il consigliere di finanze e queste reale luogotenenza, si ordina alla tesoreria reale pagare al detto consigliere la somma di lire nuove italiane centodieci mila.

« *Il Segr.* R. Boxeu. »

Chi vi può descrivere il rumore che si è menato per questa scoperta, e poi le cornici, i cornicioni ed anche gli edifizi che si sono fabbricati su questa novella? Chi voleva che fossero ducati, chi milioni che con questo comodo sistema delle segrete intelligenze erano passati nelle tasche della consorteria; insomma vi è stato un baccano infernale, ed i giornali non mancheranno di occuparsene. La verità si è che furono, dietro il detto ordine, pagate le lire cento dieci mila al Scialoia, il quale se le fece cambiare in tanti pezzi da venti franchi dal signor Vincenzo Russo cambiamonete, e contro l'agio di 350 franchi.

Con questo non voglio fare la critica nè al governo nè al signor Scialoia, meno poi al signor segretario Bonghi, i quali tutti insieme certamente giustificheranno l'uso di questa somma, a maggiore gloria della consorteria, la quale è caduta in tale cattiva fama in questo paese, che se un matto dicesse che qualche membro della famigerata congrega ha rubato la corona a Vittorio Emanuele, ritenete che su cento 99 crederanno ad una simile assurdo.

Per tutta risposta a queste asserzioni pubblichiamo le due lettere che seguono del commendatore Scialoia:

Torino, 21 agosto 1861.

All'egregio sig. Direttore del giornale l'Opinione

Gentilissimo Signore,

Il *Diritto*, avendo pubblicato una corrispondenza di Napoli estratta dal *Movimento*, nella quale parlasi d'uno *scandaloso pagamento* di lire 110 mila, che dice esser stato fatto per intelligenza pura col consiglio di luogotenenza Farini, e dove io entro non so troppo se come pagato, pagatore o concertato per cavar dal Tesoro quella somma, gli ho diretta la lettera che le unisco alla presente in copia.

Le sarei oltremodo grato, se potesse inserirla nel suo pregevole giornale, trascrivendo anche dal *Diritto* il brano dell'articolo che mi concerne ed al quale rispondo.

Stamane mi giunge nuova che il *Popolo d'Italia* pubblica un articolo appresso a poco simile in Napoli. Ciò farà intendere facilmente dov'è la fucina delle calunnie, e chi n'è il fabbro.

Mi si scrive altresì che il signor Filippo De Boni ha presentato alla Corte criminale di Napoli formale eccezione contro la chiamata in giudizio, fondandosi sulla sua qualità di eletto a deputato. Nondimeno ciò son certo che i giornali ed i corrispondenti continueranno a dire che se il giudizio non si fa, gatta ci cova.

D. Basilio non è sempre gesuita.

Mi creda intanto coi soliti sensi di stima

Devotissimo servitore
A. Scialoja.

Al Signor Direttore del giornale il Diritto

Signore,

Nel numero 227 del suo giornale, che solo ieri mi è caduto sotto gli occhi, trascrivendo una lettera estratta dal *Movimento* Ella chiama l'atten-

---

APPENDICE

UN DRAMMA IN FAMIGLIA

PER

CLETTO ARRIGHI (1)

CAPITOLO I.

La Compagnia brusca.

In quegli anni di quiete torbida e desolata che succedette ai disastrosi tentativi d'indipendenza che furono oppressi a Custoza e a Novara, quindi a Venezia ed a Roma, c'era a Milano una certa compagnia di giovani tra i 20 e i 30 anni, la quale nel quartiere dove teneva la sua principal residenza era chiamata — quasi per antonomasia — la *Compagnia brusca*, e con questo qualificativo stava registrata perfino nel libraccio... nero di chi avrebbe dovuto saper tutto.

(1) Proprietà letteraria — Vedi nn. 229 e 230.

Erano sette — numero mistico, numero cabalistico — erano sette, ma ad un'occasione potevano passar benissimo per ventiquattro; seduti a cena, per esempio, o in un coro, o in una rissa.....

La loro sede ufficiale e pubblica era dal tabaccaio sull'angolo della contrada di..... Fuori di là neppur il diavolo avrebbe saputo trovarli con certezza, e in casa meno che altrove.

Quand'erano seduti in circolo intorno al braciere del tabaccaio sarebbero parsi i più buoni figliuoli del mondo, che non pensassero ad altro che a fumare il maggior numero di sigari, e a *culotter* il maggior numero di pipine possibile. Ma una volta che si alzavano e si avviavano a qualche impresa.... guai al luogo dove avessero stabilito di far serenata... guai alle spalle su cui dovevano cadere quei pugni... guai alla pattuglia che avesse voluto far con essi il bell'umore.

Questa piccola società non avea uno scopo apparente fuori di quello di riunirsi a fumare ed a ciarlare. L'amicizia e una certa conformità di carattere, di posizione e di gusti pareva legasse fra loro i sette membri di questa misteriosa compagnia. Ma il tabaccaio, in un angolo della cui bottega essi erano venuti ad istallarsi, la pensava altrimenti; e quantunque sapesse che a Milano la sola conoscenza e il bisogno di scambiar parole bastavano a riunire ad una data ora d'ogni giorno dell'anno certe persone in tutte le osterie ed in tutti i caffè, pure avea dovuto persuadersi a lungo andare che una ragione più seria e più segreta legava fra loro i suoi sette avventori.

La polizia, che in quei tempi stava più che mai all'erta, ne aveva avuto anch'essa un sentore. Aveva interrogato l'onesto tabaccaio sulle abitudini, sui discorsi tenuti da quelle sue pratiche, e su ciò ch'ei ne pensasse in cuor suo.

Il tabaccaio, quantunque avesse ottenuta la dispensa dalla sovrana degnazione, rispose schietto alle prime due domande, essere le abitudini e i discorsi de'suoi sette fumatori la cosa più innocua di questo mondo. Quanto alla terza si guardò bene di esporre l'animo suo, e rispose crederli bravi giovinotti, che per riguardi economici avevano scelta la sua bottega invece d'un club o d'un caffè...

E fu congedato colla solita raccomandazione di tenerli d'occhio, e di riferire sulla loro condotta.

La mattina del giorno 2 febbraio 1853 — vale a dire circa 24 anni dopo la scena raccontata nel prologo — cinque dei sette trovavansi radunati nella bottega intorno al braciere, e, tranne uno, fumavan tutti.

Erano più serii del solito; giacchè è bene sapere che quantunque nel corso dell'anno gli scrosci di risa, le arguzie e le stramberie che uscivano da quelle bocche si avrebbe durato fatica a contarle — pure di ordinario essi erano molto serii.

La conversazione annuvolata e profumata dal fumo delle tre pipine, prima incerta come il volo della falena che non sa su qual fiore posarsi, s'era finalmente adagiata in quell'eterno argomento da scapigliato: i debiti. Ora voi avreste trovato difficilmente in tutta Italia una mano di giovani più profondamente e più coscienziosamente versati in tale materia.

Un d'essi stava raccontando agli altri tre d'un dialogo avuto la mattina con un usuraio che gli avea fatto l'onore di prestargli seicento lire, delle quali un terzo in mezze genovine scarse dai sette ai dieci grani, e le altre quattrocento in una gran cassa di guanti colore di foglia tenera e tutti mancini.

zione dei suoi lettori sui *fatti scandalosi* che a Lei sembrò esser narrati con grande *precisione* in questa lettera ed avverte che « *già erano stati* « *svelati alcun tempo fa dal* Popolo d' Italia *cui* « *si minacciò e forse anche si aprì un processo* « *che poi o non ebbe mai luogo, o non fu proseguito.* »

I pretesi *fatti scandalosi svelati* dal *Popolo d'Italia* dettero realmente argomento a querela di *diffamazione* e di *calunnia* contro coloro che li avevano asseriti.

Credevo però che le fossero noti i motivi che ritardarono la spedizione del processo:

Questi motivi furono.

1° Un' ampia ed insolita istruzione, alla quale il mio avvocato ed amico Gennaro De Filippo non volle opporsi, perchè essendo fatta unicamente collo scopo di fornire agl'imputati tutti i mezzi possibili di giustificazione o di scusa, avrebbe ne'suoi indubitabili risultamenti offerto miglior fondamento all'azione di calunnia da me intentata;

2° l'impedimento sorto, mentre tale istruzione compivasi dal procuratore generale, colla elezione a deputato del signor de Boni, ch'è uno degli imputati.

Questa elezione fu, com'Ella sa, impugnata: la Camera ordinò una inchiesta, e prima che questa fosse fatta, vennero prorogate le sue sedute.

Frattanto la G. Corte criminale risponde alle istanze del mio procuratore, che non può chiamare in giudizio il De Boni senza il permesso della Camera elettiva, perciocchè l'eletto a deputato gode il privilegio del deputato, sino a che non sia annullata l'elezione.

Questo permesso non può essere conceduto prima che sieno riprese le sedute della Camera.

Vegga il pubblico da parte di chi vengono gli indugi.

Quanto alla sostanza del *fatto scandaloso* sul quale Ella chiama l'attenzione de' lettori, posso calmare interamente la coscienza della S. V. e de'lettori del suo giornale.

Colui che *svelò* quello *scandalo* al corrispondente del *Movimento* volle *premeditatamente spacciare una calunnia.*

Gliene darò chiare le prove, con buone ragioni e con documenti.

Le fo in primo luogo avvertire che un ordinativo di pagare, per *intelligenza presa*, lire 110 mila, fatto dal Benghi al Tesoro, mentre io era consigliere di luogotenenza per le finanze, è per chiunque sa gli elementi dell' amministrazione assurdo e falso.

Il Tesoro non avrebbe eseguito ordini somiglianti. Un mandato del Bonghi sarebbe stato innocente, perchè inefficace.

La prova della falsità è dunque in *re ipsa* rispetto al Bonghi.

Ma volendosi dare ad intendere che la somma fosse pagata a me da un terzo, parve che potesse farsi intervenire il Bonghi segretario della luogotenenza.

In secondo luogo poi il deliberato proposito di calunniare apparisce anche più chiaramente da ciò che colui, il quale riferiva le cose al corrispondente, e che forse è uno di quei medesimi, che sotto i Borboni mi assaliva sulla *Verità*, giornale nero, come ora mi fa assalire su giornali di colore opposto, è evidentemente informato di un fatto, che conosce, che spera poco giustificabile con documenti, e che vuole deliberatamente convertire in accusa ingiuriosa.

Vi è certo un pagamento di lire 110 mila effettuato in virtù d'ordine mio e non di altri, non fatto a terza persona dal Tesoro, ma intestato a chi era a capo delle finanze, in seguito d' intelligenza presa nel *Consiglio di luogotenenza*, e mediante giustificazioni e prove non inviate al Tesoro e conservate dal gabinetto dicasteriale. Vi sono codeste centodieci mila lire cambiate da ducati in napoleoni d'oro presso il cambia-valute Russo in due volte.

Ma vuol sapere Lei perchè fu fatto questo *scandaloso pagamento?* Perchè fu speso quel denaro dalla *vorace consorteria?* Perchè la luogotenenza si avvolse in quel mistero?

Quelle centodiecimila lire furono pagate alla legione ungherese, una parte della quale rimase in Napoli, e rende tuttora importanti e patriotici servigi contro i briganti, dopo di aver combattuto contro i Borboni. E dico pensatamente *patriotici* servigi, perchè a quei bravi che vennero a prendere parte a'nostri pericoli e che hanno aspirazioni simili alle nostre, non manca se non l'esser nati in Italia, per dirsi nostri concittadini. Forse alcuni di coloro che erano venuti in Italia a combattere potevano tentare altre imprese, e non doveva quindi essere annunciato all' Austria che si era liquidato il loro avere e che partivano. Si tennero perciò in serbo i documenti della liquidazione e la ricevuta de'pagamenti che risguardavano gli ungheresi.

Per edificare il pubblico intorno alla *precisione* de'*narrati scandali* confido nella sua cortesia, che Ella vorrà compiacersi stampare questa mia lettera e la copia de'documenti, la qual copia mi è stata rilasciata dal signor Sacchi, segretario generale in Napoli, dove sono gli originali.

Eccola:

Dicastero delle Finanze

Napoli, 31 dicembre 1860.

Liquidazione

« Ricevuto dal ministero delle finanze di Napoli « in due volte la somma di franchi centodiecimila « per spese d'indennità di liquidazione dei conti « della legione ungherese.

« Firmato A. Vittor generale-ispettore.

« Con due note N. 153 e 155 si partecipa l'approvazione data dal luogotenente generale nei « consigli di luogotenenza dei 5 e 10 gennaio 1861 « sui protocolli del dicastero delle finanze, relativi « l'uno all'esito di ducati 11,765 — (fr. 50,000), — « oltre a ducati 85 di aggio, ed il secondo a ducati « 14,118 — (franchi 60,000), — oltre a ducati 132 « di aggio. Le quali due somme riguardano la sopramentovata legione ungherese, e furono imputate sulla categoria delle spese imprevedute dello « stato.

« Napoli, 24 luglio 1861.

« Per copia conforme

« *Il Segretario generale incaricato a reggere*
« *il dicastero delle finanze*
« *Firmato*: Sacchi. »

Da questi documenti risulta che dopo avere, per effetto di accordi presi in Consiglio, effettuati i due pagamenti sotto la propria malleveria, e ritiratane la ricevuta del generale Vittor; non mancai neppure di ottenere la posteriore approvazione scritta; siccome ne avevo già ottenuta la precedente facoltà orale. Quest'approvazione fu compartita mediante due *protocolli*, cioè due brevi relazioni di due pagamenti colle relative giustificazioni, nelle quali è fatto menzione di tutto, e perfino dell' aggio pagato per cambiare in oro i ducati napolitani.

Queste carte sono presso il gabinetto del dicastero di Napoli.

Mi creda ecc.

Ant. Scialoia.

NOTIZIE DI NAPOLI

Il *Giornale officiale di Napoli* del 27 agosto reca i seguenti dispacci:

Campobasso 17. Una pattuglia di guardia nazionale di Luparache unita ad altra di Civita Campomarano perlustrava le campagne, incontratisi con i briganti è riuscita ad arrestare Antonio d' Astollo il più tristo, dopo averlo ferito con arma da fuoco.

Giulia, 16 ag. ore 8 pom. Campana, antico poliziotto e uno dei difensori di Civitella del Tronto, si aggirava in questo contado con molti briganti. Assalito dalla guardia nazionale di Giulia con quattro carabinieri, venne arresato con quattro compagni; gli altri riuscirono a fuggire.

Leggiamo nello stesso giornale in data di Porto, 15 agosto:

Con lettera anonima giunta per la posta il sig. Filippo Savarese negoziante a' Lanzieri riceva ingiunzione di pagare ducati 300 ad una persona che si sarebbe trovata sul ponte della Maddalena ed in mancanza veniva minacciato di vita. Dopo tre giorni egli fu fermato da tre individui che volevano la somma richiesta colla lettera. Il Savarese rispose loro di non potere erogare più di ducati 12. Questa somma non fu accettata. Restrinsero la prima a ducati 100 con altre minacce se non adempisse. Ieri mattina il Savarese ebbe un un altro anonimo nel suo magazzino col quale gli veniva prescritto di inviar la somma di ducati 50 al ponte della Maddalena per le 6 antim. di stamane; spiegando che la persona deputata a portarla dovesse per segno avere in mano un fazzoletto bianco con entro il denaro richiesto. Saputosi ciò dalla questura, con mezzi suoi particolari disponeva che più guardie di P. S. si fossero messe in agguato per cogliere in flagranza i malfattori, e vi riuscirono. Capo di essi è Antonio Forestiero galeotto evasore e gli altri Federico Ruggiero, Vincenzo d' Oria e Antonio Cimmino. Sono inviati all' autorità giudiziaria.

Il *Nazionale* del 17 ha questo telegramma:

Questa mattina verso il confine dello stato romano i francesi hanno sorpreso in una casa alcuni individui della banda di Chiavone. Uno è caduto morto e cinque sono stati fatti prigionieri. Gli altri si son ricoverati a Castelluccio sul nostro territorio, ma circondati dalle nostre guardie nazionali sono stati presi altri tre, tra' quali un tale di nome Amante di quel comune.

Lo stesso giornale dice:

A Circello nel Matese la guardia nazionale di quel comune ha chiuse ed asserragliate con barricate le vie per difendersi da' briganti che d' ogni intorno scorrazzano. Il capitano di quella guardia cittadina sig. Zaccaro ha armati quanti giovani possono portar armi, e sta pronto alla difesa.

A Catanzaro, a Brindisi, a Bari, a Salerno ogni giorno buon numero di sbandati si presentano, e chiedono di partire. Omai se ne contano parecchie migliaia.

A S. Nicola alla Strada nel distretto di Caserta i briganti vennero battuti; alcuni caddero morti, altri vennero fatti prigionieri.

Questa notte su quelle montagne che coronano Canceno e si estendono verso Maddaloni da bersaglieri e dalle guardie nazionali mobili fu accerchiata la famosa banda, capitanata dal Cipriani, il capo più ardito tra' briganti di Terra di Lavoro. Colti alla sprovvista dopo breve combattimento cedettero le armi. L' arresto di Cipriani toglierà col capo ogni ardimento a que' pochi briganti che infestano le contrade interno Caserta.

Leggiamo nel *Constitutionnel*:

Noi non sappiamo se nelle parole pronunciate di recente a Southampton da S. A. I. l' arciduca Massimiliano e dal conte Appony si debba vedere il sintomo o soltanto il programma di un'alleanza austro-inglese. I giornali di Vienna sembrano più sicuri del fatto loro e parlano di tale alleanza come di un fatto compiuto. L'*Ost-Deutsche-Post* offre su questo proposito singolari osservazioni. Paragonando la situazione attuale dell' Austria (di fronte all'Italia a quella dell' anno scorso, trova in questo riavvicinamento di che felicitarsene; l'anno scorso l'Austria poteva temere un attacco sul Mincio e sulle coste dell'Adriatico; quest' anno invece, l'Italia preoccupata pelle turbolenze del mezzogiorno, non è in istato di pensare a Venezia. Donde ne viene, per quel giornale, ciò che si chiama un grande profitto (*gain*): cioè che l'Austria, nel tempo che l'Italia le lascia libero, trova le facilità di riannodare alleanze.

Difatti per essa la sarebbe una grande fortuna: noi però vorremmo sapere l'avviso dell'Inghilterra. Nessun ministro della regina assisteva al banchetto di Southampton e non abbiamo che articoli di giornali, d'altronde abbastanza vaghi e circospetti.

L'alleanza dell' Inghilterra e dell' Austria, sotto qualunque punto di vista si voglia esaminarla, sarebbe poco favorevole agli interessi italiani e quindi in opposizione alla politica sino ad ora seguita dal gabinetto di Londra. D' altro canto, l' Austria invoca, come suo titolo principale all' amicizia inglese, la sua nuova qualità di stato costituzionale.

Ma non ci vuole una gran dose di perspicacia per accergersi che l' impero d'Austria è una monarchia costituzionale a patto soltanto di essere una monarchia unitaria, cioè senza l' autonomia degli ungheresi, degli slavi, dei croati ecc. Un'alleanza basata su questi dati dell'*Ost-Deutsche-Post* collocherebbe l'Inghilterra nella situazione di mostrarsi fredda per l'unità italiana, ardente per l'unità austriaca e di combattere lo spirito di nazionalità da una parte e dall' altra del Mincio. Ove sono gli uomini di stato inglesi pronti ad assumere la responsabilità d' una simile politica? Il *Post* non lo dice.

Leggiamo in una corrispondenza di Varsavia in data 13 agosto all'*Opinion Nationale* sul proposito delle dimostrazioni avvenute colà per festeggiare l'anniversario dell'unione della Lituania alla Polonia:

........Fui testimonio d'uno spettacolo che mi provò come l'ufficiale russo, quando crede di non essere veduto, ami esercitare il suo coraggio vendicativo sopra esseri inoffensivi.

Ritornando dalla chiesa, attraversava un quartiere isolato della città, vicino all'arsenale: parecchi cosacchi stavano scaglionati qua e colà: una turba di monelli vestiti alla polacca passava la strada. I cosacchi tosto precipitarono su di essi e li presero a colpi di scudiscio e poi li condussero ad un ufficiale che stava sulla porta dell'arsenale. L'ufficiale a taluno diede un calcio, uno schiaffo a tal altro, ingiurie a tutti: quindi si aperse le porte dell'arsenale e viddi scomparire questi sciagurati ragazzi.

In tutta la giornata la città presentava un aspetto solenne: tutte le botteghe, tutte le fabbriche erano chiuse. A più riprese la polizia tentò di farle aprire a viva forza nelle vie principali; ma appena gli agenti si allontanavano il pubblico le chiudeva di nuovo, con grande soddisfazione dei proprietari che erano stati maltrattati dagli agenti stessi. Alla sera tutta la città si illuminò spontaneamente, nullaostante la opposizione delle autorità. Malgrado la folla che girava per le vie in mezzo ai soldati coll'arma al braccio ed in mezzo ai cannoni appuntati verso le case, non ebbe luogo alcun disordine, alcuna turbolenza.

INTERNO

NOTIZIE VARIE

Pesi e misure. Con R. decreto 28 luglio vennero approvati il nuovo regolamento pel servizio de' pesi e delle misure e la nuova pianta del personale e delle retribuzioni.

Scultura. Abbiamo veduto nello studio dello scultore Galeazzi un busto del conte Cavour, pregevole per grande rassomiglianza non meno che per l'esecuzione. Esso è il doppio del naturale e crediamo che il sig. Galeazzi abbia intenzione di mandarlo all'esposizione di Firenze, ove altri busti vi saranno dell'illustre statista, fra' quali quello del prof. Dini.

Disposizioni per l' esposizione di Firenze. Leggesi nella *Nazione* di Firenze del 18 agosto:

« Il municipio di Firenze ha saviamente deliberato di concedere la magnifica villa di *Poggio Imperiale* al signor Augier, uno dei principali locandieri di Firenze, durante il tempo dell' esposizione, col patto che detta villa fosse ammobigliata e data a pigione a prezzi discreti.

« Ora sappiamo che il signor Augier si propone di crearvi una quantità d' alloggi signorili, istituire corsi regolari di *Omnibus*, dare feste a pagamento, e ogni sera la banda musicale. Noi vorremmo che questa cosa fosse divulgata in tutta Italia, affinchè i forestieri potessero averne per tempo cognizione, e dal signor Augier ci aspettiamo un servizio regolare e corrispondente alla solennità delle feste che si preparano tra noi per il mese di settembre. »

Arresto. Si scrive da Soresina 16 agosto alla *Gazetta di Milano*:

« Ieri l' altro a sera il comandante questa stazione dei reali carabinieri, sig. Guaita ed un suo dipendente, conseguì in questo luogo l' arresto di

---

— Naturalmente — continuava il narratore — io ho cercato di vender subito quella cassa. Ma quale fu il mio stupore quando il guantaio venuto ad esaminar la mercanzia mi avvertì che que'guanti erano tutti della mano sinistra... come un matrimonio morganatico. Potete imaginarvi il mio furore. Corsi a casa dell'usuraio... gridai... tempestai, ma invano. Un'altra cassa, uguale alla mia, di guanti verdolini e tutti destri, era stata data ad un altro infelice, chissà in qual parte del mondo. Sperai un momento di trovarlo cogli avvisi, e spesi dieci svanziche a far annunciare tre volte nella quarta pagina dei giornali:

« Chi possedesse una cassa di guanti verdolini per la sola mano destra, è pregato a darne avviso per relativo contratto di compra o vendita, trovandosi chi ne possiede un'altra della mano sinistra. Dirigersi all'ufficio ecc. ecc. »

Ma non vidi mai venir nessuno, e dovetti finalmente cedere la cassa all'usuraio stesso che me la valutò qualche lira più di quello che me la stimassero gli stessi guantai.

Stamattina che era il giorno della scadenza — continuò il narratore dopo aver sbirciato il caminello della sua pipa di gesso rappresentante la testa di Manara che cominciava a macchiarsi al basso d'un bel colorino caffè e latte. — stamattina quell' animale venne da me. Come abbia saputo del mio nuovo domicilio è un mistero. Da una settimana soltanto, come sapete sono andato ad abitare in borgo di S. Gottardo dove mi son ritirato credendo di fuggire i rumori della città, per finire una commedia colossale che fra poco sarà rappresentata al Re. Potevano essere otto ore al più; proprio quando il sonno si ripiglia serrato, e che dài senza accorgerti la tua brava volta pel letto, e ti distendi voluttuosamente sotto le coltri a far l' ultima dormita. Io, ciuco, avevo lasciato l'uscio aperto, non so come: la notte — sapete — eravamo stati un po'a zonzo a far chiasso, ma non ero ubbriaco però e nemmen brillo, chè non vorrei — continuò abbassando la voce — non vorrei aveste a pigliar pretesto per farmi pagar la multa di temperanza.

Dunque come vi dicevo egli entrò in camera e cominciò: — È permesso?... — con quella sua voce da ebreo — è permesso?... è permesso? — Io finsi di dormir chiuso; anzi mi misi a russare come un contrabasso, per veder se quell'animale aveva tanto muso da destarmi. Egli si avvicina al letto, si curva a contemplarmi, poi prende una sedia e si mette presso al capezzale. — Ah se tu aspetti che io mi desti da solo, stai fresco — pensavo fra me. Se non che dopo una mezz'ora l'usuraio, stufo di attendere, cominciò a chiamarmi per nome. — Signor Gustavo, sono io... signor Gustavo... — Io duro, ed egli da capo. Finalmente mi scosse per un braccio in tal maniera che mi fu impossibile il fingere oltre. Allora come se mi destassi da un mal sogno di sbalzo, feci un movimento brusco, e colla mano rovescia gli lasciai correre una potente ceffata.

I tre ascoltatori di Gustavo e il tabaccaio che stava al banco diedero in uno scoppio di risa. Gustavo continuò:

— Chi va là — gridai sorgendo a sedere sul letto cogli occhi spaventati .....

— Sono io — rispondeva l'usuraio tenendo la mano sulla guancia addolorata — Ah è lei caro signor Nicoletti .....? Che cos'è accaduto? Mi pare di essermi spaventato per nulla. Le ho forse fatto male? — Oh niente! mi risponde l'usuraio — Cosa che passa — Ma come è accaduto? — dico io — È stato — risponde egli — che nel destarsi forse da qualche brutto sogno, la mi ha dato un piccolo schiaffo. — Oh povero sig. Nicoletti, mi rincresce — Non è nulla, caro signore — ripeteva quell' assassino colla sua voce rugiadosa mostrandomi il pavonazzo della guancia. C'era il segno delle cinque dita. Ed ei lo chiamava un piccolo schiaffo! — Dunque — ricominciò — sono passato di qua per caso ...... e — gli usurai passano sempre per caso dalla porta dei creditori — E son salito a vedere — continuava — A vedere che cosa? — dissi io — La dica pure, caro signor Nicoletti — A vedere se ella fosse in caso di pagarmi quella piccola cambialetta delle seicento lire per risparmiare le spese del protesto — Quella cambialetta dei guanti verdolini? — Sì signore — Ma senza dubbio, caro sig. Nicoletti, è mio dovere; ella non ha che a parlare. Soltanto che avrei bisogno dalla sua provata gentilezza un gran favore. — La dica — mi rispose il galantuomo — Ella sa bene che in quel poco che io posso cerco sempre di aiutare la gioventù.... perchè dico il vero, io porto molto interesse ai bravi giovani. — Sì? — gli dissi io — Credevo invece che fossero i bravi giovani che lo portassero a lei *molto interesse* — Come potete imaginarvi, quel bue non capì il mio bellissimo *bon-*

un prete emissario, in giro per favorire la diserzione dei soldati che sono assai frequenti, ed un altro suo compagno. »

NOTIZIE POLITICHE

Se siamo bene informati il ministro dell'interno avrebbe già compiuto le leggi transitorie amministrative alle quali fu autorizzato dal Parlamento e le avrebbe trasmesse al Consiglio di stato per avere il suo parere intorno alle medesime.

Il marchese di Torrearsa è arrivato ieri sera a Torino di ritorno dalla sua missione presso le corti di Svezia e Norvegia e di Danimarca, molto soddisfatto delle testimonianze che crebbe di simpatia all'Italia.

Con lui è pur giunto il marchese Migliorati incaricato d' affari presso le corti suddette, il quale ottenne un congedo temporaneo.

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Parigi, 19 *agosto*.

Venne accolta da noi con molto piacere la notizia che il dissenso tra Cialdini ed i signori Cantelli e De Blasio venne felicemente appianato. Si temono tanto nuove complicazioni nell'Italia meridionale, e si ha tanta paura che esse possano giovare agli avversari della causa italiana, i quali stanno sempre pronti ad accogliere tutto ciò che può essere di nocumento alla causa dell'unità italiana, che la notizia che il dissenso sorto a Napoli non avrebbe avuto conseguenze venne accolta con grandissima soddisfazione. Dal momento che il generale Cialdini domanda di essere sollevato dal carico della luogotenenza, si crede che il barone Ricasoli penserà a dare una soluzione definitiva alla quistione dell' amministrazione di Napoli, e che tutte le cose saranno assestate come si conviene.

Gli affari dell'Ungheria continuano ad essere argomento di tutte le conversazioni; tutti intendono come quella quistione sia strettamente legata alle altre che tengono agitata l'Europa. Le notizie che riceviamo da Pesth sono più tranquillanti di quanto si avrebbe potuto credere. L'imperatore nell'accogliere la deputazione apportatrice dell'indirizzo fu abbastanza cortese; i deputati della Dieta ungherese vennero ricevuti col medesimo cerimoniale della prima volta; pareva che si volesse ad ogni costo mostrare calma e fiducia; ma nella udienza particolare accordata ai deputati le cose mutarono aspetto, l' imperatore si dolse amaramente, non della Dieta, della quale egli prevedeva già prima la risoluzione, ma di quei rappresentanti che dopo aver approvato e firmato il diploma del 20 ottobre, avevano tuttavia votato cogli altri in favore dello indirizzo. Tra questi si trova il conte Appony. L' imperatore disse di non saper intendere come quei signori, dopo aver firmato il diploma, potessero rinnegare la loro opera e votare coi ribelli i quali domandano la costituzione del 1848.

Non vi ha dunque più dubbio, lo scioglimento della Dieta è deciso. Ma come si farà, ecco quello che ancora non sappiamo. Alcuni pretendono che ad evitare la rielezione dei presenti deputati, che avrebbe luogo sicuramente e sarebbe una manifestazione dei sentimenti della nazione, il governo di Vienna non iscioglierà direttamente la Dieta e si limiterà a prorogarla a tempo indeterminato. Ma quale vantaggio si otterrebbe da questa proroga?

L'opinione più universalmente accettata, quella che i nostri corrispondenti accettano, si è che la Dieta sarà veramente sciolta con un rescritto breve ed imperioso, senza preamboli, nè considerazioni.

Ed infatti che cosa servirebbero le considerazioni nel presente stato di cose? Si dice che questo rescritto dovrà essere letto da un commissario straordinario e che quella missione sia stata offerta al conte Appony, il quale, come era da aspettarsi, non l'avrebbe accettata. Il commissario straordinario porterà egli eziandio il manifesto al popolo ungherese, di cui si è parlato in questi giorni?

A Pesth non si crede a quel manifesto, ma si parla di una cosa ben più grave e che viene ora in campo per la prima volta: lo scioglimento dei comitati e delle assemblee municipali. Come vedete, la risoluzione sarebbe gravissima.

In ogni modo cogli atti di severità la situazione dell'Austria non migliorerà punto. Per quanto faccia la corte di Vienna, la crise è inevitabile, e questa volta la soluzione dovrà essere radicale. La gravità della situazione non può non essere intesa da tutti. Non possiamo quindi illuderci al segno di credere a coloro i quali pensano che, sciolta la Dieta, un gran numero di deputati abbandonerebbe la capitale e forse anche l'Ungheria. Non possiamo crederlo perchè non sarebbe cosa utile nè dignitosa per quei deputati l'allontanarsi nel momento del pericolo, dopo aver spinto le cose fino al segno in cui ora si trovano. Il loro dovere è quello di rimanere ai loro posti, e dirigere il popolo che fu spinto dai loro discorsi quasi all'insurrezione.

Il processo Mirès, come si è annunciato, fu rimandato alla settimana prossima dietro domanda del signor Crémieux, avvocato del signor Mirès, il quale non ebbe ancora tempo di prepararsi alla difesa.

Scrivono da Parigi, 17 agosto, all'*Indépendance Belge*:

Il signor Benedetto Champy figlio, consigliere giudiziario dei liquidatori dell'affare Mirès, lavorava ieri mattina in uno degli ufficii dell'antica compagnia Mirès. Siedeva su di una poltrona e gettandosi all'indietro come si fa talvolta per riflettere, avrebbe toccato il muro, presso cui stava posta la poltrona. Sotto la pressione il muro cesse; senza saperlo aveva urtato in una molla segreta e scoperto così un armadio in cui si trovarono molte carte interessanti.

Il fatto è egli o no vero? Io non lo so, lo si raccontava ieri alla Borsa ed io ve lo ripeto con tutta riserva.

Scrivono da Lipsia, 15 agosto, alla *Gazzetta del Danubio*:

Gli effetti di Oscar Becker vennero consegnati, dietro ordine del tribunale di circondario, al suo prossimo parente che qui dimora. In questa occasione si ebbe ad osservare che quello spirito di disordine ed incuria, di cui è improntato il suo esteriore, si rivela del pari in tutto il suo equipaggio.

I mobili erano in uno stato disordinato.

Becker nella sua Camera doveva farla da vero vandalo: era talmente distratto che più d'una volta fu in pericolo di vita. Siccome durante la notte aveva l'abitudine di leggere stando a letto, più di una volta si appiccò il fuoco al cortinaggio dello stesso ed ai vestiti senza che egli siasene accorto a tempo. Il padre suo ricevette la nuova del delitto con rassegnazione e sopporta con maschio coraggio il disonore che piombò sulla sua famiglia. Ciò tutto si ricava da parecchie sue lettere giunte di recente a Dresda da Odessa.

Per quanto riguarda la risposta del governo austriaco all'indirizzo della Dieta ungherese, l'*Ost Deutsche Post* ci offre i seguenti interessanti particolari:

Si pubblicheranno due documenti: quello destinato alla Dieta dell'Ungheria sarà breve e dirà soltanto le cose le più indispensabili; l'altro diretto a tutti i popoli dell'impero riassumerà in un modo generale le ragioni che provano l'incompatibilità delle pretese ungheresi e farà conoscere la politica che il governo ha intenzione di seguire dopo lo scioglimento della Dieta.

Non si è peranco deciso se questo documento debba avere la forma di un manifesto o di un sovrano biglietto autografo. È vero che un manifesto sarebbe più solenne, ma anche per questo trova dell'opposizione. Noi siamo d'avviso che la questione di forma sia affatto accessoria in un affare di tanta importanza: la gran questione sta nel tenore del documento.

Veniamo a sapere che i due presidenti della Dieta pregarono il ministero affinchè quando il rescritto fosse compiuto di farglielo tosto sapere e di lasciarglielo due o tre giorni, onde possano avere il tempo di convocare la Dieta per l'ultima seduta, inquantochè un gran numero di magnati e di deputati sono assenti da Pesth. In nessun caso adunque il rescritto non potrà essere pubblicato prima di mercoledì o giovedì.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Varsavia, 20 *agosto*.

Furono pubblicate le istruzioni relative alla legge elettorale. Wielopolski nominato vicepresidente del Consiglio di stato, conserva i due ministeri. Suchozanett è partito la scorsa notte.

Napoli, 20 *agosto*.

Corre voce che il generale Pinelli abbia disfatto una grossa banda di briganti nei dintorni di Avellino. Il combattimento sarebbe durato parecchie ore: più di 100 briganti sarebbero uccisi.

Il *Nazionale* pubblica il sunto della risposta del generale Cialdini al municipio di Napoli. In esso dice: « doversi ricordare le parole del Re il quale disse essere Re della nazione italiana e non di qualsiasi frazione del partito liberale, e perciò egli tende a rendere concordi i varii frammenti dell' opinione liberale; tutti consentire nei medesimi fini: l'unità d'Italia colla monarchia di Savoia; la liberazione di Venezia, e Roma per capitale. Egli si rivolge quindi a tutti i partiti perchè tutti concorrano alla pacificazione delle provincie meridionali. »

Parigi, 21 *agosto*.

La Dieta ungherese riceverà domani il decreto di scioglimento.

Nuova Yorck, 10 *agosto*.

Il principe Napoleone visitò Fairfax.

Viene segnalato un movimento delle truppe federali nella Virginia verso il Potomac.

Borsa di Parigi

		Agosto 20	Agosto 21
Fondi francesi	3 0[0	68 55	68 50
Id. id.	4 1[2 0[0	98 00	98 00
Consolidati inglesi	3 0[0	91 00	91 3[8
Fondi piem. 1849	5 0[0	71 55	71 80
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		745	740
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		365	366
Id. Id. Lomb.-Venete		530	526
Id. Id. Romane		226	226
Id. Id. Austriache		502	498

Parigi, 21 *agosto*.

La *Patrie* pubblica una lettera del cav. D'Azeglio, che si lagna della pubblicità data alla sua ultima lettera a Matteucci; senza voler disconfessare il proprio pensiero desidera di aver emesso un giudizio poco fondato e di ricevere dagli avvenimenti una completa smentita.

Pesth, 21 *agosto*.

Lo scioglimento della Dieta sarà pubblicato giovedì; sarà convocata una nuova Dieta entro sei mesi; una circolare del cancelliere aulico spiegherà la situazione delle cose; oggi seduta secreta per discutere la protesta contro lo scioglimento.

Napoli, 21 *agosto*.

Un dispaccio ufficiale da Avellino 20 corrente annunzia aver avuto luogo un vivo combattimento presso il castello di Lago-Pesole; 150 briganti rimasero sul terreno; la banda rifugiatasi a Borgo Castiglione venne dispersa; molti furono arrestati.

Il *Giornale Ufficiale* pubblica una lettera del generale Cialdini al sindaco di Napoli per la celebrazione dell'anniversario dell'entrata di Garibaldi. Ringrazia il municipio dell'iniziativa presa per celebrare questo grande avvenimento, secondando le intenzioni del governo e del Re; ogni cuore che palpiti per la libertà della patria, ogni amico che senta l'amor d'Italia, ogni uomo che di liberale e di italiano abbia nome, si associerà riverente a quella festa, che festa pella nazione intera diventa, e non di Napoli soltanto. Se i vinti borbonici avessero l'idea di turbare la festa, le baionette della guardia nazionale e delle truppe sapranno far metter senno a chi l'avesse perduto.

Rendita napolitana	73 3[4
» siciliana	73 1[2.
» piemontese	73 1[2.

[illegible]

BORSA DI TORINO

21 *agosto* 1861.

FONDI PUBBLICI	*Contratti*	*in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0[0 1 lugl.	Matt. .	71 35	71 35 31 ag.
Prestito 1861 1[10	G. p. d. B.	71 50	— —
» .	Matt. .	71 25	71 40 all'em.
» 2[10	G. p. d. B.	— —	71 50 30 7.bre

CAMBI	*br. scad.*	*3 mesi*
Augusta .	213 1[4	212 3[4
Franc.s.M.	213 1[4	212 3[4
Lione . .	100 »	99 »
Londra	25 40	25 42 1[2
Parigi . .	100 »	99 »
Torino *sconto*	6 0[0	
Genova	*id.*	id.
Milano	*id.*	id.

CORSO DELLE MONETE		
ORO	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 03
Id. di Savoia	28 48	28 55
Id. di Genova	78 50	78 65
Aggio *argento per ogni* 1000		
Scudi vecchi .	5	» 0[0
Id. Carlo X .	4	» »
Id. nuovi . .	»	» »

Nell'accreditato giornale l'*Opinione* del 10 corrente, si legge una corrispondenza dal Veneto, nella quale il signor Pacifico Cavalieri, di Ferrara, è indicato come partecipante a mene reazionarie austro-clericali, e come quello che dà ricovero nella tenuta, che vien detta sua, di S. Maria Maddalena, a refrattarii o disertori che provengono dalle provincie costituenti il regno d'Italia. Spenderemo alcune parole a giustificare il sig. Cavalieri da tale accusa. Diremo per prima cosa che la tenuta di S. Maria Maddalena non appartiene al signor Cavalieri (il quale del resto possiede altri latifondi in Traspadana) ma sibbene viene dal medesimo amministrata gratuitamente per conto del suo genero signor Anaus, che trovasi dissestato pei gravi pesi governativi, che assorbono tutte le entrate della tenuta stessa.

È a tutti noto come per ragione di tali pesi, e per ragione anche della situazione precaria della Venezia, i possessori di beni urbani o rustici in quelle contrade non possono nel loro stesso interesse desiderare che la Venezia stessa rimanga sotto l'attuale straniera dominazione che succhia il migliore delle loro sostanze. E tanto meno lo deve e lo può desiderare il signor Cavalieri che dalla riunione della Venezia al regno d'Italia, oltre un rilevante profitto pel maggior valore che acquisterebbero i suoi tenimenti e pel maggiore sviluppo che prenderebbe il suo commercio, troverebbe una immediata risorsa pel suo genero signor Anaus, possessore come sopra si è detto della tenuta di S. Maria Maddalena, da cui non trae presentemente alcun beneficio, e di cui non potrebbe fare vendita ad altri, non essendo possibile ora trovare compratori di stabili che cadono sotto la dominazione austriaca.

È quindi chiaro che mancherebbe un movente ed un interesse qualsiasi, perchè il signor Cavalieri appartenesse al partito austro-clericale. Tutto ci fa anzi credere il contrario, quand'anche non si volesse tener conto ch'egli è tutto dedito alle operazioni commerciali, che Ferrara gli diede prova di stima e di fiducia eleggendolo a consigliere comunale e che non ha mai mancato alla probità, e date sempre prove d'amor patrio. Che se qualche refrattario o disertore può essere accolto in alcuno latifondi del Veneto, i proprietari (meno rarissime eccezioni) non potrebbero esserne menomamente responsabili, dacchè se le famiglie coloniche prendono qualcheduno in aiuto pei lavori campestri non è possibile al padrone trovarsi sul luogo ad impedire o promettere tali fatti che vengono ignorati da lui, ed il più delle volte anche dallo stesso agente di campagna.

---

mot, perchè gli usurai sono la gente più priva di spirito di tutto il genere umano.... anzi, dietro profonde ricerche sono in grado di assicurarvi che essi sono un grado al di sotto dall'ippopotamo e due dal pipistrello. Dunque gli chiesi seriamente mi facesse il favore di prestarmi il denaro che ci voleva per pagar la sua cambiale, più qualche centinaio di lire, per poter celebrare degnamente la chiusura del carnevale. A questa domanda un po' eteroclita, quell'animale balzò sulla sedia e vedendo che io parlavo sul serio non sapeva da che parte farsi per rispondermi. Per venire alle corte io lo strinsi in tal modo coi più sentimentali argomenti che per salvarsi dovette rinnovar la cambiale a sei mesi, se ne scommetto, avrebbe dato in uno scoppio di pianto..... Vedete dunque in me un uomo che per sei mesi ancora è sicuro di vivere liberamente all'aria aperta, ciò che tra parentesi, non garantisco di altri.

Gustavo tacque, e guardò in viso a ciascuno de'suoi tre compagni, quasi volesse scrutarvi l'effetto della sua chiusa.

— Ebbene — sclamò quello fra essi che non fumava e che avea divorate una ad una le parole del narratore — giacchè hai toccato questo cantino, sappilo, io sono a questa estremità.

Gli occhi dei cinque compagni si volsero a lui con interesse.

— Possibile!

— Tu Teodoro?

— Sì — rispose questi con una certa noncuranza — La polizia è già sulle mie traccie.

— E perchè non ci hai detto nulla prima d'ora? — chiese Gustavo a voce sommessa.

— Perchè ho sperato fino a ieri di trovar denaro.

— E adesso non isperi più?

— No. Chi devea prestarmeli mi mancò di parola.... ed io non voglio seccarmi oltre.

Questa frase ad uno che non avesse conosciuto quello strano giovine sarebbe sembrata un' enormità.

Ai suoi compagni non fece gran senso. Gustavo continuò.

— È danaro su cambiale?

— Sì; scaduta da sei giorni.

— Di quanto si tratta?

— Di venti marenghi.

— E che pensi di fare?

— Nulla. Io non ho la bacchetta magica io.

— Venti marenghi! — sclamò Gustavo grattandosi la nuca — È un affar serio.

— Lo so bene anch'io. Gli è perciò che ho dimesso il pensiero di trovarli.

— Hai veduto papà Niso.

— Sì, ma non ne ha. Dove vorresti mai che andasse a trovar venti marenghi a questi lumi di luna.

— Capisco... ma i patti ci devono pur essere per qualche cosa....

— No... io non voglio. Io non ho mai fatto nulla per voi; non voglio che voi vi sacrifichiate per me.

— Ma e noi non vogliamo che tu vada in prigione.

— E come fare?

— Non lo so... pure un mezzo bisogna trovarlo. Chi manca qui? — continuò egli sempre a bassa voce.

— Manca Niso ed Emilio.

— Da Emilio sei stato?

— Oh tu sai bene che egli ha ben altro pel capo adesso.

— Eh che importa se è innamorato? Tanto meglio! E poi, ripeto, se ne ha, è suo dovere di salvarti.

— Ahimè! — sclamò un terzo — Emilio oggi ne ha meno di noi. S'è messo a fare il *lion*!

— In ogni modo nelle mani della polizia tu non ci puoi... non ci devi andare.

Ma dove diamine li gettasti... venti marenghi...?

Teodoro alzò le spalle e si fe' rosso.

— Per Teresa forse? — chiese Gustavo sotto voce.

Teodoro non disse di no.

— Ed ella sa che sei a questi estremi per amor suo?

— No. Mi crede ricco.

— E se lo sapesse sarebbe in grado di salvarti?

— Io non lo vorrei.

— Ma che cosa vuoi dunque?

— Lo so io?

In questo punto l'uscio della bottega si aperse, e un giovine assai ben messo, e raggiante di gioia in volto entrò alzando un braccio in atto di vittoria.

— Ecco Emilio! — sclamarono gli amici: Viva Emilio! — Benvenuto Emilio!

(*Continua*)

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone